

Traccia indelebile nel cammino di tante coppie

prof. SALVATORE MONTAPERTO

Ho conosciuto il Movimento Pro Sanctitate all'età di 15 anni, ma avevo sentito parlare tanto del suo Fondatore. Lo immaginavo un uomo importante, un Vescovo a cui le persone si avvicinano con rispetto e forse timore. Intanto avevo letto qualche suo libro e il contenuto mi lasciava qualcosa di indefinibile...entusiasmo, forza spirituale o forse qualcosa di altro che non riesco a esprimere con parole.

Finalmente l'ho incontrato nel 1982 a Ciciliano per un Corso di formazione organizzato dal Movimento Pro Sanctitate. L'attesa è stata trepidante. Stavamo tutti fuori dalla casa cercando di vedere la macchina che arrivava. Quando finalmente l'ho visto di persona l'ho salutato, come si fa con un Vescovo, mi stavo inchinando per baciargli la mano, ma lui mi ha abbracciato portando il mio capo verso il suo. Mi ha fatto sentire suo figlio che attendeva di stringere tra le sue braccia da tanto tempo. Poi lo abbiamo ascoltato con tutti gli altri stupiti nel vederlo parlare come ad amici. Sembrava che stesse parlando come un ragazzino che ha bisogno di comunicare cose belle a persone più grandi di lui.

Abbiamo mangiato tutti insieme. Noi pensavamo che quel giorno a tavola bisognava comportarsi diversamente dal solito per la presenza di Mons. Giaquinta; invece vedevamo che lui gradiva la nostra solita baldoria, sembrava anzi che volesse unirsi a noi, alla nostra gioia e al nostro modo di stare insieme.

Gli animatori che ogni giorno ci pregavano di esser più contenuti nei momenti comuni godevano nel vedere il Padre Fondatore gioire di esultanza.

Poi l'Eucaristia.

È stato il momento culminante dell'incontro con Monsignore, il più intenso e profondo. Ci ha fatto tanto coraggio, ci ha detto di superare ogni difficoltà nel cammino dell'apostolato della santità. Ha finito col dirci, con autorità e sguardo severo, che il Signore non avrebbe permesso di lasciare senza nessuna efficacia l'azione di diffusione della chiamata universale alla santità.

In quella occasione ho conosciuto Cettina che poi è diventata mia moglie. Ci siamo sposati, infatti, nel luglio del 1992. Siamo partiti per il viaggio di nozze, prima tappa: Roma, lì siamo stati accompagnati da amici del Movimento Pro Sanctitate a far visita a Monsignor Giaquinta che stava a Fiuggi. Ci avevano fatto mille raccomandazioni per non farlo stancare, ci avevano detto che potevamo stare con lui al massimo dieci minuti. E invece il Padre tenne forte le nostre mani senza lasciarci neanche un istante per ben due ore e mezza.

Quel momento è stato per me e mia moglie come se, insieme con lui, avessimo tracciato la strada del nostro cammino di coppia. Quel pomeriggio ha fatto luce sui nostri anni passati, su tutto quello che avevamo scelto: tutto ora aveva un senso e un significato pieno, tutto ciò che era avvenuto nella nostra vita non era un caso, ma il progetto di un Dio amorevole che si serve di uomini per far sì che questa vita non sia un solo e semplice momento di passaggio, ma anticipazione del suo Regno eterno di amore. Adesso, dopo dieci anni da quel 12 luglio del 1992, Dio ha mandato Antonio, nostro figlio, che non sa chi è Monsignor Guglielmo Giaquinta, ma sicuramente c'è già anche in lui il segno e la paterna benedizione del nostro Padre Fondatore che guarda sempre dal cielo i suoi figli.

L'Osservatore Romano, 14 giugno 2002